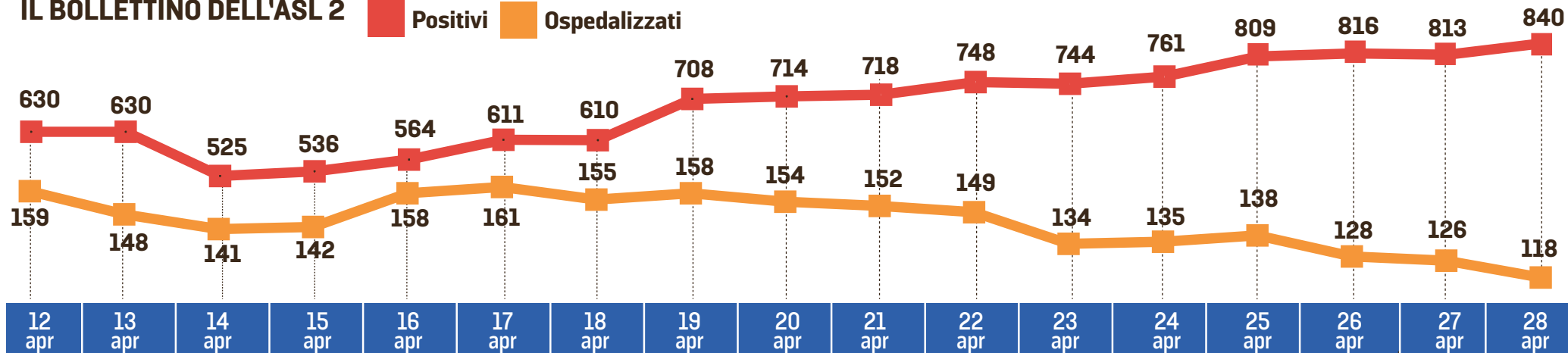


## IL BOLLETTINO DELL'ASL 2

Positivi Ospedalizzati



La vita nella struttura scelta dalla Regione per i periodi di quarantena  
La oss di una casa di riposo: «In guerra senza armi è facile restare feriti»

# I giorni interminabili nella Scuola Agenti: a Cairo il purgatorio dei malati Covid

## L'INCHIESTA

Luisa Barberis / CAIRO

Si vede il castello dei Del Carretto dai balconcini dell'ex dormitorio, dove sono state accolte le prime nove persone che stanno trascorrendo la quarantena nella Scuola agenti di Cairo. Ogni giorno i pazienti spuntano sul calendario il tempo che manca per diventare negativi e buttarsi alle spalle il virus.

Tra loro ci sono due croceristi, un romeno e un mauriziano sbarcati dalla Costa Luminosa, ma anche tanti savonesi che, dopo esser stati dimessi dall'ospedale, aspettano di tornare a casa. A raccontare la sua storia è la oss di una casa di riposo del levante, arrivata per prima mercoledì scorso alla Scuola cairese. «Uscire

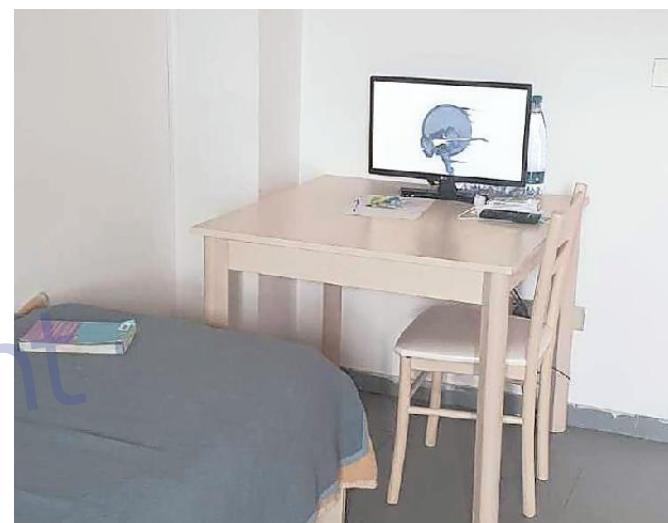


Il medico Giovanni Di Stella con un infermiere

dall'ospedale è già stata una vittoria – racconta la donna –, la vera liberazione dall'incubo arriverà quando potrò riabbracciare la mia famiglia. Per me che sono abituata al mare, arrivare in Valbormida è stata una scoperta: guardo il castello e il campo sportivo della Scuola, ascolto i rintocchi dal campanile della città. Il mio balcone si affaccia sul piazzale interno della struttura: vedo gli agenti che passano, ci salutano da lontano e ci incitano a guarire. Sono fantastici». Per la donna l'incontro con il virus è arrivato nel posto più scontato: al lavoro.

«Se vai in guerra senza armi è assai probabile restare ferita – racconta – È successo a me e a tanti altri: sono stata male, ma la cosa peggiore è che la malattia mi ha allontanato da mio figlio. Il tempo procede al ritmo dei pasti: il momento più atteso è il caffè che medico e infermieri ci portano al mattino, chiacchierando con noi. Qui abbiamo tutti una camera singola, la televisione, un bagno privato con la doccia e una scrivania. Io uso questo tempo per studiare per il concorso da oss in Asl».

Così, mentre gli ispettori della penitenziaria che si occupano della palazzina pensano a tutto (dai giornali a una parola per alleviare il soggiorno forzato dei malati), medico e infermieri curano il virus. Giovanni Di Stella è il medico dell'area riconvertita per il covid: medico di famiglia della Asl Nettuno di Roma, ha lasciato casa sua per mettersi a disposizione della protezione civile e si è ritrovato al fianco di Simone Sbrana di Pisa e Pa-



Nella foto in alto la stanza con letto e televisore, sotto la palazzina della Scuola Agenti che si vede dalla finestra della camera

squale Romanelli di Bari, due infermieri che hanno fatto la stessa scelta per fronteggiare il virus. «Era la cosa giusta da fare – racconta Di Stella – Ho risposto al bando e, nominato un sostituto per il mio studio, sono partito. Vedevo immagini raccapriccianti e immaginavo una prima linea, mi so-

no trovato in un posto relativamente tranquillo, dove più che altro serve un supporto psicologico ai pazienti. Stanno bene, ma non possono trascorrere la quarantena a casa: alcuni sono ancora positivi e prendono il plaquenil, altri sono in cura con l'eparina».